

una premessa: «Credo che voi uomini abbiate la fortuna di vivere nel secolo di Woody Allen. Vi ha liberati dagli stereotipi maschili attraverso l'ironia. Grazie a lui, si può scherzare sulla virilità, sul fatto di durare 30 secondi in un rapporto sessuale, di essere bruttini... Noi donne dovremmo fare la stessa cosa. Io sono partita dalla mia adolescenza per raccontare un tipo di femminilità poco vista al cinema: una ragazza cicciottella, con qualche difetto, nella classica età in cui le ragazze non si piacciono. Questo però, ci tengo a dirlo, non deve criminalizzare chi sogna di essere una velina. Rappartarmi con Miriana mi ha fatto capire alcune cose sugli adolescenti di oggi. Sono vittime della sindrome del "noi sì". Si sentono continuamente dire, da gente della mia età: noi sì che avevamo delle idee, noi sì che facevamo politica, noi sì che eravamo figli... Le stesse cose che noi abbiamo subito dai fratelli maggiori, da coloro che hanno fatto il '68... Ebbene, è indispensabile uscire da questa sindrome. Io vorrei addirittura rovesciarla: a volte mi viene il dubbio che i ragazzi di oggi siano la generazione più libera che sia mai esistita. Hanno internet, comunicano di continuo con chat e telefonini, usano fonti d'informazione che noi ci sognavamo. La contrapposizione noi/voi è un errore. Bisogna mettersi sullo stesso piano e capire che tutti siamo vittime di meccanismi di persuasione. L'unica cosa che possiamo insegnar loro è lo spirito critico. Non dobbiamo fargli spegnere tv e computer, ma aiutarli a scegliere cosa c'è dentro le tv e i computer».

Susanna Nicchiarelli guarda la televisione? E cosa pensa dell'uso del corpo femminile all'interno dei programmi tv?

«Guardo moltissimo la tv. È indispensabile per capire in che paese viviamo. Sono stata una fan del Grande fratello – certe puntate, da sceneggiatrice, vorrei averle scritte io! –, ho riletto 1984 e l'ho trovato incredibilmente attuale. L'immagine della donna in tv è agghiacciante – ma il falso pudore della vecchia Rai in bianco e nero non era migliore. Il nostro dovere di donne e di artiste è inventare personaggi femminili diversi, più articolati. Nel mondo della comunicazione siamo fermi ai binomi madre/non madre, velina/non velina, moglie/non moglie; in quello della politica, non ne parliamo. Proviamo a rovesciare: e se volessimo riconoscere intelligenza a chi usa consapevolmente il pro-

Chi è



■ **Susanna Nicchiarelli è nata a Roma nel 1975. Dopo essersi laureata in filosofia, ha perfezionato i suoi studi alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 2003 si è diplomata in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.**

L'iniziativa



■ **«Il silenzio delle donne». Proseguono gli interventi sul tema lanciato da Nadia Urbinati su l'Unità. Tutti gli interventi, da Lidia Ravera a Rita Borsellino, passando per Nadia Gaiotti De Biase sono adesso online, visibili su www.unita.it**

prio corpo per raggiungere degli obiettivi? La cosa davvero grave è che le donne in tv coprono una fascia d'età e di look molto ristretta. Bisogna proporre una pluralità di modelli che le ragazze possano emulare, perché non puntino solo a fare la velina e sposare un calciatore, che è il corrispettivo del Superenalotto, la ricchezza per botta di culo, senza merito.

Luciana Littizzetto è una figura importante, come lo era Serena Dandini. Se una donna emancipata e politicizzata pensa che le veline siano delle puttane, sbaglia. Si distacca dalla realtà. E avendo studiato filosofia, di intellettuali lontani dalla realtà ne ho conosciuti fin troppi».❖

Mille motivi per scendere in piazza Donne e uomini

Mobilitiamoci anche per il lavoro, per la ricerca scientifica per la cultura, per rivendicare i simboli della nostra identità. Tutti insieme, senza partiti, ma con il tricolore

L'intervento

FAUSTA DESHORMES LA VALLE

Care amiche, ho accolto il vostro appello su "l'Unità" con grande sollievo, e speranza. Purtroppo il degrado cui stiamo assistendo con spavento da tempo, sta aumentando con una furia che sgomenta. Non siamo ancora scesi in piazza per denunciare l'offesa alla dignità delle donne e alla loro presenza pubblica. Siamo chiamati a scendere in piazza per difendere la libertà di stampa e del diritto all'informazione. Ci andremo, con slancio.

Ma se scendessimo in piazza anche: - per difendere, appunto, le donne dalla violenza alla loro dignità e alla loro integrità fisica; - per reclamare l'attenzione del governo sul problema dell'occupazione, emergenza nazionale; - per denunciare il decreto sicurezza che produce miseria morte e paura; le ronde, che preannunciano violenza; - per chiedere il sostegno negato alla ricerca scientifica, alla cultura, al cinema, alle arti; - per rivendicare i simboli della nostra identità di italiani, la lingua la bandiera l'inno nazionale...

Tutti insieme, donne e uomini, giovani e anziani, individui e associazioni, movimenti e sindacati, in tante piazze d'Italia, senza bandiere di parte, ma con la bandiera italiana e la bandiera europea. Un impossibile sogno? Ma c'è Internet, e la nostra voglia di gridare, di salvare l'Italia «dall'implosione, dal disfacimento, dalla secessione».

Che siano le associazioni e i movimenti delle donne, a far da leva, a ricostituire reti, a far andare l'immaginazione... Permettetemi di richiamare un ricordo ormai lontano: quando dirigevo il Servizio Informazione Donne della Commissione europea, i miei strumenti erano non solo "Donne d'Europa", i seminari e convegni nazionali e europei, i sondaggi

d'opinione, etc., ma la rete di solidarietà e iniziativa delle associazioni delle donne, che così si era costituita. Non c'era ancora Internet, ma avevo un telefono un fax una segretaria e tante occasioni di incontri: con questi mezzi abbiamo potuto suscitare delle "campagne" portate avanti dalle associazioni delle donne: per esempio, per chiedere ai governi europei di decidere finalmente la data delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo; per stimolare le candidature delle donne al Parlamento europeo; per spingere le donne a votare, e a votare donna; in alcuni casi per fare pressioni su alcuni Governi reticenti ad approvare direttive europee sulle pari opportunità, ed anche, come lei stessa ha spesso ricordato, a contribuire a far designare Fabrizia Baduel Glorioso come Presidente (la prima donna a ricoprire questa funzione) del Comitato Economico e Sociale della Comunità europea. (E perfino, a un certo momento, per informare le parlamentari europee del pericolo imminente della soppressione del Servizio Informazione Donne da parte di

VIolenza sulle donne

I casi di violenza sulle donne sono aumentati in Irlanda, a causa della crisi economica che ha colpito in modo forte il Paese, il primo della zona euro a entrare in recessione.

una gerarchia miope..., e infatti il Servizio fu salvato -allora- dall'azione ferma delle e dei parlamentari europee/i.

In ognuno di questi casi e tanti altri, lo stimolo partì da Bruxelles, ma le iniziative, l'immaginazione, la creatività erano delle associazioni, nella loro diversità e appartenenze nazionali. Deve rivivere quel tempo, e la voglia di vita, di politica, d'Europa...❖